

## INTERVENTO DELLA SEZIONE ROMANA: ASCOLTANDO DIEGO.

A cura di Rosita Ghidelli

Vorrei condividere con voi quello che, nelle drammatiche vicissitudini di questo difficile e complesso periodo, si è andato configurando, per me, come un tema di riflessione essenziale. Lo spazio della solitudine, che ha guadagnato terreno nel contesto di una vita generalmente un po' troppo popolata, il silenzio che, nella fase di *lockdown*, dilatandosi, ha restituito statuto e identità a suoni e rumori, il tempo, che si è fatto più lento ed ampio, hanno reso per me sempre più presente ed attuale una domanda sulla dimensione dell'ascolto.

Sempre più mi è sembrato che scambio, relazione, fruizione, recezione, ma anche espressività, creatività, ricerca, pensiero facessero riferimento, imprescindibilmente, alla loro radice, alla sorgente dell'ascolto. Se ascolto è radice dell'esperienza di senso, via di accesso e di nutrimento della relazione che il soggetto intrattiene con il mondo, in un'ottica ermeneutica, non c'è interpretazione che non sia atto dialogico che nasce dall'aver ascoltato.

Ed ho sentito il desiderio di mettermi in relazione con il pensiero di Diego, non, come abitualmente, per cercare di capirlo, seguendo, faticosamente, le complessità dei suoi itinerari, ma per provare ad ascoltarlo. Ho quindi aperto l'ultimo suo lascito, raccolto nel libro "*Cosciente-mente*"<sup>1</sup>, rileggendolo dall'inizio. Leggendo la prefazione di A. Ferro e le introduzioni delle curatrici, C. Napolitani, P. Mascolo e M.G. Campus, sono rimasta stupita e commossa dall'atteggiamento di affettuoso, partecipe coinvolgimento che pervade ciascuno di questi scritti, permeati da una rispettosa ed intensa intenzionalità a rimanere in dialogo con l'autore, ancor più che con il suo pensiero. Scopro che gli articoli, scelti dallo stesso Diego, sono tutti antecedenti al 2000, e disposti in ordine non cronologico, e che Diego, pur interpellato, si è astenuto dal commentare questa selezione. Mi è sembrato, allora, di poter ipotizzare, da parte di Diego, un suggerimento implicito a rifondare i percorsi del mio (nostro?) rapporto con il suo pensiero, ripercorrendo l'itinerario tracciato dalle riflessioni che lui stesso raccoglie nel libro. Accolgo con sollievo l'invito, che mi indica una strada alternativa a quella del mio accidentato e dispersivo navigare tra i meandri intricati, e talora oscuri, degli ultimi sviluppi del suo procedere, e mi preparo ad una scoperta.

---

<sup>1</sup> D. Napolitani, *Cosciente-mente*, Guerini e Associati, 2015 Milano.

Già nell'introduzione, trovo una frase illuminante, che mi chiarisce, circoscrivendolo, il contesto in cui ci troviamo: “*siamo nel mezzo di un racconto di cui non conosciamo gli antefatti*”. Nessuna pretesa, quindi, di accedere a verità definitive, collocazione che mi metterebbe a disagio. Il primo capitolo, *Tra pratica interpretativa di svelamento del già noto e pratica concepitiva di un non ancora noto*, tra scienza come svelamento ed ermeneutica come rivelazione, tra un ascolto rumoroso ed uno silenzioso, vede nascere il simbolo. Nel secondo capitolo, emerge come, “*disponendosi a lasciarsi raccontare una storia*”, interrogando ed ascoltando un sogno, “*vivaio brulicante di pensieri fetali*”, come fosse una mappa polisemica, si risvegli, nel passaggio dalla repulsione alla tenerezza, la vita dei defunti, liberati dal carcere mortificante del soggetto collettivo, offrendo all'ascolto il racconto rivelatorio della loro storia.

Il dialogo con le anime dei defunti lascia il posto alla narrazione di un viaggio nella “*Galleria delle stampe*” di Escher, l'opera come un sogno, compiendo, in compagnia del pensiero di H. Maturana e F. Varela, un attraversamento simbologenetico di un mondo rifondato, seguendo un percorso eventualistico, verso l'atto concepitivo fecondo che “*si produce nel silenzio e nella sospensione della funzione razionale della conoscenza*”<sup>2</sup> ed esplose il canto della bellezza del pensiero, dove, Diego dice

sono il mio ascolto, come una grande caverna aperta all'onda, come un prato riarso aperto al nuvolo<sup>3</sup>,

nel luogo dove abitano neonati e sogni, dove “*nell'ascolto teso oltre ogni rumore*” accade l'occasione che “*dischiude l'esperienza del trascendersi*”, dove si svolge il viaggio catabatico, dove viene accolta e allevata e rinarrata l'esperienza di bellezza, dove, in uno spazio creato per l'ascolto, per l'accoglimento e la comprensione delle idee fetali

l'esperienza di bellezza si sviluppa e trasforma la vita nel suo trascendersi come esistenza<sup>4</sup>,

dove le opere

rilanciano all'infinito quella circolarità originaria tra neonato e mondo su cui galleggia l'impensabile idea di Dio<sup>5</sup>.

Il capitolo successivo mette in atto il dialogo burrascoso della strana coppia ordine-disordine, testimone l'uno della nostalgia di un principio unificatore e portatore di un pensiero eteronomo e preconetto, preda alienata nelle identificazioni con il potere istituito e testimone; l'altro, di un io emergente, che, consapevole della propria

---

<sup>2</sup> D. Napolitani, pag.55, *Cosciente-mente*, Ed. Guerini ed Ass., 2015 Milano

<sup>3</sup> D. Napolitani, pag.108, *Cosciente-mente*, op. cit.

<sup>4</sup> D. Napolitani, pag.118, *Cosciente-mente*, op. cit.

<sup>5</sup> D. Napolitani, pag.119, *Cosciente-mente*, op.cit.

cecità e depositario di un'attitudine mutativa, è curioso, gioca con le cose, producendo simboli. Una complessità originaria, con riferimento a L. Binswanger, viene scissa, una parte del soggetto ne oggettiva un'altra. In questo contesto, viene rivalutata la situazione di crisi, che, data la sua condizione di instabilità, istituisce lo scomodo vertice che sollecita la produzione di una posizione "meta", da cui si diparte il bivio tra una modalità di pensiero riflettente e reduplicativa ed una modalità riflessiva, creativamente aperta all'eventuale, di cui il presente è la membrana germinativa. Diego, in questo testo, non prescinde da un puntuale confronto con il versante causalistico del pensiero freudiano, confronto che procederà, serrato e puntuale, nei successivi capitoli del libro, che si articolano in un contatto diretto con la dimensione clinica.

Nei primi due capitoli, previo il riascolto del mito di Edipo, e mantenendo come riferimento il pensiero ermeneutico di H.G. Gadamer, riesamina criticamente i concetti di transfert, di inconscio e di coscienza, percorrendo il processo attraverso cui prendono forma quelle configurazioni che siamo soliti riassumere, con sbrigativo formulario, nei concetti di co-paziente e normo-patia. L'ultimo capitolo traccia un percorso di continuità, a partire dallo stesso Freud, tra la psicoanalisi, nel suo versante relazionale, e la prassi ermeneutica, in riferimento al patrimonio dell'immaginario e alle sue potenzialità, qualora esso venga rianimato da "*originali sensificazioni simboliche*". Una illuminante sintesi di F. Leoni individua nella psicagogia e nel pensiero di due autori, W. Bion e L. Binswanger, i referenti essenziali del percorso di Diego, concludendo il libro.

Vorrei, infine, uscendo dal testo, fare riferimento all'articolo scritto da Diego in occasione del suo intervento al Congresso Internazionale "*Gli stati generali della psicoanalisi*", svoltosi a Parigi nel 2000. In quel bellissimo articolo, dal titolo "*La psicoanalisi ha compiuto il tempo della sua vita*", Diego dà inizio al suo scritto con una citazione di W. Bion, messa in esergo, a proposito di "*un rumore che sveglia i morti*" e prosegue paragonando l'area della psicologia ad una "*piazza gremita di imbonitori*", dove non c'è nessun ascolto reciproco. Si chiede, quindi, con Hillman, quale possa essere la metafora radicale, essenziale in grado di unificare la psicologia stessa. Nella parte conclusiva dell'articolo, che declina un pacato e puntuale dialogo con il pensiero freudiano, formula, in chiave di interrogativo, un'ipotesi di risposta, individuando nella psicagogia la possibile metafora radicale in grado di rappresentare un vertice condivisibile per la psicologia. Psicagogia, quindi, evocare i defunti, lasciarli parlare, interrogarli, riscoprirne la voce, ascoltare, nello spazio di un confine e di una distanza che ci distingue da loro, quanto riescono a dire di sé e della propria vita, perché, in queste storie che ci precedono, affondano le nostre radici. E poi,

intrecciare questa eredità con la declinazione del presente, così da restituirla, trasformata, al progetto ed al futuro.

Diego si riconosce in una psicoanalisi che si confronta con la verità storica del soggetto umano, nel fondamento relazionale della sua identità e nelle potenzialità trasformative della sua creatività. La sua ricerca si sviluppa nell'ambito dei modi della relazione dell'*antropos* con il suo simile, con il suo diverso, con la sua genealogia e con la sua progenie, con i suoi sogni e con i suoi linguaggi, con i suoi ordini morali. I suoi scritti valorizzano il confronto, puntuale e rigoroso, come condizione essenziale che rende fecondo il dialogo, e l'ascolto, come apertura protesa a cogliere la voce, le voci, dell'altro come seme di una potenzialità, ne costituisce il fondamento e la condizione imprescindibile.

Se il pensiero, nel suo versante critico e nel suo versante simbolico, è la chiave di volta, il luogo privilegiato della trasformazione, il metodo per il suo uso è quanto di più prezioso Diego sembra voglia trasmetterci. In questo metodo, che egli indica, la conoscenza diventa "conoscenza della conoscenza", ed è un metodo per dialogare con l'esistenza, attraverso un pensiero che interroga, ascolta, attraversa, e ancora, di nuovo, interroga e dialoga e riattraversa, dopo ogni nuovo ascolto, ricorsivamente.

Rosita Ghidelli  
Via S. Cipriano, 8  
00136 Roma